



Centro Studi Problemi Internazionali

CESPI/Note febbraio 2015

L'Islam e l'Europa oggi

Note Introduttive

di Vittorio Gioiello
Direttore, CESPI

“Siamo in guerra!”: è lo slogan che ha messo d'accordo editorialisti di destra e di sinistra.

Il nemico è alle porte, anzi è già al di qua delle nostre porte. Questo ci hanno detto governi e mass media europei. Il concetto indiscusso, dopo l'attacco a *Charlie Hebdo*, è che l'Occidente, con i suoi valori di libertà, di opinione e di espressione, è stato gravemente colpito dal bestiale estremismo islamico. Di conseguenza, bisogna prepararsi alla guerra interna ed esterna. La netta sensazione è che si stia aprendo una altra fase della guerra al terrore iniziata da Bush dopo l'11 settembre 2001 e di fatto mai terminata. Non a caso, in riferimento agli eventi di Parigi, si parla di 11 settembre europeo. Anche in questo caso però, come in ogni guerra, di qualunque tipo essa sia, la prima vittima è la verità. Per questo, è fondamentale sollevare il velo dell'ipocrisia che impera sovrana e andare alla realtà dei fatti.

L'errore sta esattamente nella catena di equazioni che sottintendono il grido di guerra: “terrorismo” uguale Jihad uguale “fanatismo islamico” uguale “Islam radicale” uguale “Islam” tout court. Ne consegue che dietro ogni velo o barba indossata da qualcuno che si professa islamico c'è un terrorista reale o potenziale.

Da qui la grottesca richiesta di dissociazione rivolta, in ogni sede o spazio dell'opinione pubblica, agli islamici.

O con me o contro di me: o ti identifichi con *Charlie Hebdo* o stai con gli stragisti della libertà.

A spezzare questa logica è arrivata chiara e limpida la parola di papa Francesco, il quale ha sostenuto che, invece, si tratta dell'affermazione di un doppio no, e contemporaneamente di un doppio sì.

Un doppio no : alle religioni che uccidono in nome di Dio (“una aberrazione”), e alla libertà di espressione che offende e “giocattolizza” le religioni. Un doppio sì: al diritto-dovere di dire quello che si pensa, e alla dignità di ogni fede.

E ha aggiunto che la tradizione illuminista dovrebbe darsi un limite interno, perché se essa, a sua volta, si assolutizza fino a contemplare solo se stessa, finisce col trattare le religioni soltanto “come sottoculture tollerate”, passabili di scherno. Anche la laicità può diventare fondamentalista.

Quindi, non siamo in guerra contro l'Islam, come urlano Giuliano Ferrara, Salvini e la Santanchè, per citare i “nuovi crociati” (mi ricorda un film di Mario Monicelli: “L'armata Brancaleone”).

E' stato un atto di terrorismo. Ed il nostro paese, se non perde la memoria storica, dovrebbe saper distinguere. Inoltre, parlare di guerra è sbagliato perché presuppone due civiltà e due popoli che si scontrano.

Nicolas Sarkozy, che come presidente della Francia è stato uno dei principali autori del sostegno ai gruppi islamici nella guerra alla Libia, ha definito l'attentato in Francia “*guerra dichiarata contro la civiltà, che ha la responsabilità di difendersi*”. Si vuole in tal modo convincere l'opinione pubblica che l'Occidente è ormai in guerra contro chi cerca di distruggere la “civiltà”, che esso impersonifica, e deve dunque “difendersi” potenziando le sue forze militari e proiettandole ovunque nel mondo, ove scaturisca tale “minaccia”.

Dire che è in corso una guerra di civiltà, ripeto, è falso e soprattutto si cade nella trappola dei terroristi i quali desiderano che le loro azioni si trasformino in atti di guerra.

Un altro aspetto riguarda l'individuazione del nemico islamico, che è declinata in modo duplice: in modo rozzo, come fanno i partiti xenofobi e di estrema destra, e in un modo più raffinato e articolato da parte di circoli del pensiero dominante. È il pensiero, realmente egemonico, di questi ultimi che, pur predicando ipocritamente la tolleranza verso l'immigrato extraeuropeo e l'Islam, ci racconta la mistificazione di un conflitto tra l'illuminismo razionale e tollerante dell'Europa e l'oscurantismo barbarico dell'Islam integralista. Una narrazione che oppone l'Occidente della libertà e della democrazia all'Oriente del dispotismo.

G.P. CALCHI NOVATI ha scritto di recente:

"I terroristi non sono solo il Male, sono il Medioevo. I più sofisticati dicono il "loro" Medioevo perché sanno che durante il "nostro" Medioevo gli arabi avevano anticipato il Rinascimento. Automaticamente la reazione dell'Occidente, anche quando si esprime a sua volta nella violenza dei bombardamenti e delle uccisioni mirate, come ormai è prassi per gestire le crisi in Periferia, sovvertendo o annullando i confini, assume i contorni del Bene, della Giustizia e della Modernità anche se le poste in palio sono meno auliche e più materiali. Dopo tutto, qualsiasi "etnocentrismo" (in questo caso l'Europa, l'Occidente o addirittura la civiltà giudaico-cristiana) è un principio che contraddice la modernità come intesa dallo stesso Occidente."

L'immagine simbolo dell'attacco a *Charlie Hebdo* è diventata quella di uno degli attentatori che spara al poliziotto già a terra. Non tutti sanno che anche il poliziotto a terra era musulmano, certamente più praticante del terrorista da quello che sappiamo e molto integrato, visto che era un poliziotto. Il quotidiano *Libero*, con la "levità di

linguaggio" che lo contraddistingue, ha usato questa immagine in prima pagina titolando "*Questo è l'Islam*", magari senza neanche sapere che si trattava di un musulmano contro un musulmano.

Da questa immagine, invece, si vede chiaramente che non c'è uno scontro tra l'Islam e l'Occidente o l'Islam e l'Europa, c'è uno scontro all'interno della comunità musulmana tra due modi di vedere la stessa cosa. D'altronde le guerre peggiori sono le guerre fratricide.

Siamo di fronte a un conflitto che coinvolge soprattutto Arabia Saudita e i suoi alleati, da una parte, e l'Iran e i suoi alleati dall'altra. Questi Paesi si contendono la supremazia in Medio Oriente. La religione non c'entra niente.

La religione non spiega il conflitto ma è messa al servizio del conflitto, ossia al servizio di interessi economici, politici e geopolitici ben precisi. Dire, ad esempio, che l'Iran sciita e l'Arabia Saudita sunnita si combattono a causa della loro differente interpretazione del *Corano* significa non capire nulla di storia, di politica e di geopolitica. La stessa cosa vale se volgiamo lo sguardo alla Libia, alla Nigeria, al Mali, all'Algeria e via di seguito: ovunque Allah e il suo Profeta preferito vengono messi al servizio di interessi di vario genere. Interessi tutti rigorosamente ostili a ogni cosa che odori di umano.

Entrando nel merito della religione, non si può parlare di un unico Islam a livello mondiale.

È come dire che esiste un unico Cristianesimo. Esistono differenze culturali, linguistiche e dottrinali. I marocchini non sono turchi, i turchi non sono pakistani. Basti pensare che esistono quattro diverse scuole giuridiche.

Anche l'espressione "Islam moderato" non ha senso. Andrebbe cancellata dal vocabolario. È come se dicessimo "Cristianesimo moderato": è un'espressione senza senso. L'aggettivo moderato applicato a una religione non ha

senso. Una religione ha dentro tutto e il contrario di tutto. Islam moderato è un'espressione ambigua, anche perché si chiamano Paesi arabi moderati solo gli alleati dell'Occidente, come l'Arabia Saudita ad esempio, che moderata non è. Anzi è un paese dispotico dove si schiavizzano gli immigrati e si opprimono le donne.

Se si intende con moderato un'Islam non violento, allora sì, esiste ed è la maggioranza.

La maggioranza è di tipo quietista, di coloro che sono musulmani senza voglia di qualificarsi come tali, senza scriverselo sulla maglietta insomma. È la parte più secolarizzata dell'Islam e che si impegna di più nel dialogo e nell'integrazione. Poi c'è una parte più islamizzata, che non vuol dire più radicale, più impegnata socialmente o anche politicamente. E infine c'è una frangia radicale che sostiene il califfato e la violenza. Tutte queste tendenze convivono insieme.

E il prezzo maggiore degli atti violenti dei musulmani lo pagano i musulmani che non c'entrano niente.

In conclusione va constatato che chi ha compiuto quest'atto è francese.

Persone nate in Francia e cresciute nelle banlieue. La prima domanda che ci dobbiamo porre è dunque perché dei ragazzi francesi, nati e cresciuti nella cultura metropolitana delle banlieue parigine, che è uno spaccato importante della cultura meticcia europea, hanno poi sentito il bisogno di andare in Siria per arruolarsi all'interno di un'organizzazione politico militare islamica a lottare contro Assad e poi tornare in Francia a fare quello che hanno fatto.

È a partire dall'Europa che bisogna cominciare a porsi la questione. Cosa sta succedendo in Europa? Dobbiamo interrogare seriamente questa Europa.

Nell'epoca dell'informazione usa e getta, quello che non fa comodo si dimentica facilmente. Così si è dimenticato che l'attentato terroristico più grave degli ultimi

anni in territorio europeo occidentale è stato quello realizzato dal norvegese Anders Breivik, che nel 2011 si produsse nella mattanza di 77 giovani e adolescenti del partito socialdemocratico norvegese allo scopo di "protestare contro la decostruzione della cultura norvegese per via dell'immigrazione di massa degli islamici".

Più di recente l'avversione nei confronti dell'Islam come religione si è affermata in tutta Europa, non solo portando una ricca doti di voti ai partiti xenofobi, ma alimentando anche azioni violente e terroristiche, come nel caso della Svezia, dove tra Natale e capodanno si sono registrati ripetuti attacchi ad alcune moschee a colpi di molotov.

La crescita del sentimento anti-islamico è ben rappresentata dalla diffusione in Germania del movimento Pegida, che esprime, sebbene in forme più presentabili di quelle della estrema destra nazista, pur sempre lo stesso concetto di difesa dell'identità nazionale europea contro l'Islam. A fronte di queste manifestazioni di una parte della popolazione europea, soprattutto appartenente alle classi subalterne, si registra una riscoperta di massa della religione islamica da parte delle nuove generazioni dei figli dei vecchi immigrati extra-europei. All'interno della riscoperta dell'Islam come dottrina religiosa si accompagna l'adesione alle differenti forme dell'Islam politico.

Nel mondo ci sono 1 miliardo e 600mila musulmani non radicali: noi dobbiamo stare dalla loro stessa parte, riconoscere loro gli stessi diritti. Se dici che sono tutti uguali fai il gioco dei radicali.

L'Islam è diventata la seconda religione d'Europa, è un cambiamento gigantesco che nessuno però ci ha spiegato.

Bisogna spiegare meglio l'Islam: devono farlo le élites, gli intellettuali, gli insegnanti nelle scuole.

A questo proposito, mi limito, in conclusione, solo ad alcuni cenni.

L'Islam, oltre che fanatico e terrorista, è considerato arretrato da un punto di vista socioculturale, nonostante abbia le stesse radici del Cristianesimo e dell'Ebraismo, dalla cui compagnia è spesso escluso a causa della convinzione diffusa dell'unicità della civiltà giudaico-cristiana.

Quindi, la prima operazione da compiere è quella di una ricognizione storica che metta in evidenza il debito, dal punto di vista culturale, che l'Europa ha contratto nei confronti dell'Islam.

Sin dall'ottavo secolo il ruolo dell'Islam è stato di grande importanza non solo per l'Europa, ma anche all'interno della stessa Europa, grazie alla sua presenza politica, militare e religiosa; nonché ai contributi recati alla tecnologia, all'architettura, alla matematica, alla chimica, all'agricoltura, alla letteratura, ecc.

Solo alcuni esempi all'interno del campo sterminato di imprese scientifiche dell'Islam.

Nel campo della matematica la parola *algoritmo* deriva dall'arabo che lo scoprì: *Al Khwarizmi*.

Le parole "*alcol*" e "*alchimia*", da cui deriva il termine "*chimica*", provengono dall'arabo.

E, nel campo della chimica, la scienza musulmana giunse alla scoperta di sostanze quali il potassio, il nitrato di rame, il già citato alcol, l'acido nitrico, l'acido solforico, il cloruro di mercurio.

I musulmani, inoltre, fecero importanti progressi nell'uso delle droghe, delle erbe e dei cibi in campo medico.

I principali studiosi di medicina appartenevano all'Islam e fondarono una scuola famosa a Salerno. Costruirono ospedali; proposero nuovi concetti igienici.

Nel campo dell'ottica e della fisica spiegarono fenomeni quali la rifrazione della luce e la gravità.

Promossero l'allevamento scientifico dei cavalli e del bestiame; inventarono nuove modalità d'innesto per creare nuovi tipi di fiori e di frutti.

Svilupparono, a livelli molto alti di perfezione, le arti della tessitura, della ceramica e della metallurgia.

Infine, la cosa più interessante da sottolineare, e la cosa al contempo oggi più negletta e regolarmente trascurata, è che per la maggior parte della loro storia i paesi islamici sono stati, in netta contrapposizione alla coeva tradizione cristiana, il miglior esempio di protezione delle "minoranze", una voce cioè che oggi va sotto il termine più generale di "diritti umani" di cui si fa ampio uso nel momento in cui si tratta di attaccare proprio l'Islam.

La maggior parte dei popoli convertitisi all'Islam lo facevano spontaneamente, anche per i vantaggi concreti che questa conversione portava, e comunque il comportamento dell'Islam nei confronti delle minoranze è stato radicalmente diverso da quello del cristianesimo. Gli ebrei cacciati dalla Spagna troveranno a partire dal 1492 rifugio a Salonicco e Istanbul.

Se inizialmente questa tolleranza era estesa solamente a ebrei e cristiani, mentre non riguardava i "pagani", gradualmente verrà estesa anche ai culti che eccedono le religioni del *Libro*, come lo zoroastrismo, l'hinduismo, il buddhismo, il sikhismo, ecc.

Quando ci troviamo di fronte alla rivendicazione di una "civiltà giudaico-cristiana" contrapposta dall'Islam, siamo di fronte sostanzialmente a un ossimoro, visto che se c'è qualcuno che ha sterminato e perseguitato gli ebrei quelli sono proprio i cristiani.

L'Europa dovrà attraversare sanguinose guerre di religione, prima di arrivare alla teorizzazione con l'illuminismo, di una sostanziale libertà di fede.

Altrettanto vero è che oggi questo spirito di tolleranza e di avanzamento culturale dei paesi dominati dalla dottrina islamica è per molti versi un lontano ricordo.

